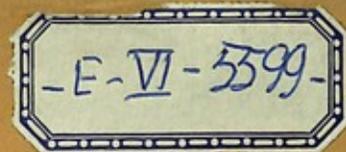


5349

9269



**CRISTINA DI LORENA**

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

di

**RAFFAELLO BERNINZONE**

posto in musica dal Maestro

**LUCILLA CAV. DOMENICO**

servatorio di Firenze

9269



**GENOVA**

TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO DIRETTA DA A. CIMINAGO

Vico Mele, N. 7, secondo piano

1879.

# CRISTINA DI LORENA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

di

RAFFAELLO BERNINZONE

posto in musica dal Maestro

LUCILLA CAV. DOMENICO

*Da rappresentarsi  
al Teatro Carlo Felice di Genova  
Nel novembre 1879.*

9269

GENOVA

TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO DIRETTA DA A. CIMINAGO.

Vico Mele, N. 7, secondo piano

1879.



*Ricordo dell'amicizia  
Genova  
Valita Von Paolo 1784*

La Musica e la Poesia del presente Dramma Lirico sono di esclusiva proprietà del Maestro sig LUCILLA Cav. DOMENICO, che dichiara di voler godere dei privilegi accordati dalle leggi vigenti, diretti a garantire le PROPRIETÀ LETTERARIE ed Artistiche.

PERSONAGGI

ATTORI

RENATO, Duca di Lorena . . . Sig.  
CRISTINA, sua consorte . . . »  
ODDONE, conte de Thoul, ministro del Duca. . . . . »  
VILFREDO, signore della Corte . . »  
ASCANIO, giovane operaio, orfano . . »  
GEMMA, sua sorella, fidanzata a . . »  
CLAUDIO, operaio . . . . . »  
UN BANDITORE pubblico . . . »  
MARIA, confidente di Cristina . . »  
FULCO id. Oddone. . . . . »  
UN FAMIGLIO del Duca . . . . . »

CORI e COMPARSE di Dame, Signori,  
Ufficiali, armigieri, operai, borghigiani, borghigiane, ecc.

*L' Azione ha luogo in Nancy e dintorni nel 1474 circa.*

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA.

Una piazza nel sobborgo di Nancy, di cui si scorgono le mura e le torri al di là del fiume che scorre nel fondo, attraversato da un ponte. A destra una chiesa con piccola gradinata; più innanzi dalla stessa parte una casa ad uso taverna con porta; a sinistra altra casa di modesta apparenza ad un sol piano, con balcone sovrastante alla porta; sull'angolo della casa una nicchia con entro un Cristo in croce, dinnanzi alla quale arde una piccola lampada; più indietro, da ambi i lati, parecchie altre case divise da viotoli che si perdono nello interno.

ODDONE, FULCO, CLAUDIO, e CORO.

*All' alzarsi del sipario è ancor notte, ma sul lontano orizzonte comincia a spuntar l'alba; il balcone della casa di sinistra è internamente illuminato; dalla taverna si odono voci d'uomini che giocano ai dadi.*

I. Sette!  
II. Cinque!  
III. Il punto è suo.  
II. Quattro!  
I. Tre!  
III. Perdesti ancora.  
I. Via, sgombriamo; è tarda l'ora....  
Spunta l'alba.  
II. Or ben; che fa?  
I. Asso!  
II. Basta; in onor tuo  
Beviam, Claudio.  
I. e III. Sì, beviamo:  
Sposo alfin ti salutiamo.  
II. Beviam pur, ma usciam di qua.  
*(In questo frattempo entrò in iscena Oddone da una via laterale avvolto in ampio ma leggero mantello nero con cappello a larghe falde che gli nasconde il viso; Fulco lo segue).*

ODD. (a Fulco) Parti... va! Che niun ti veda; (a voce bassa)  
 Ma se alcun di me ti chieda,  
 Di', con arte, che non sai....  
 Tu m'intendi! Parti... va!  
 (Fulco s'inchina, si avvia e, varcato il ponte, scompare  
 nell'oscurità).

GEMMA (dall'interno della casa a sinistra)  
 Veglia e canta, amor mi dice;  
 E felice, io veglio e canto;  
 Ma fra poco, a Claudio accanto,  
 Di vegliar finito avrò:  
 E con lui, più lieta ancora,  
 Forse allora io canterò.

ODD. Quai voci? Là d'amor, qui si favella  
 Di gioco e di sponsali. - In me soltanto  
 Torbida rugge una fatal procella  
 Che ispira affanno e pianto. (Pausa) Ed or, qual posso  
 Addur pretesto o prova  
 Che tolga ogni sospetto? - In ogni parte  
 Mi cercar gl'importuni; era Vilfredo  
 Del maligno pensier l'autor primiero....  
 E Vilfredo mi abborre! (Volgendosi d'improvviso  
 verso la taverna e arrestandosi alquanto)  
 Ah! Da quel lato  
 Rumor di passi ascolto... Ove celarmi?  
 (Osservando ansioso e perplessso intorno, scorge la  
 porta a sinistra).

Là... in quell'uscio. (Si precipita entro e sparisce).  
 (Dalla taverna escono Claudio e parecchi operai)

CORO (a Claudio) Partiam... Ma, osserva, guarda;  
 Ad ora così tarda, un lume ancora (additando il balcone)  
 Là, da Gemma.

CLA. Silenzio! Essa lavora,  
 Povera Gemma, mentr'io.... qui....

CORO T'acqueta:  
 (in tuono scherzoso)  
 Son l'ultime da scapolo  
 Baldorie a ognun permesse:  
 Quando sarà tua moglie  
 Ti lascerem dormir.

CLA. (sorridente) Lo credo!.... Andiamo.  
 Guai se il mio buon Ascanio,  
 Se Gemma lo sapesse!

CORO Eh via! Con queste fisime  
 Non la vorrai finir?

CLA. Egli è.... ch'io.... l'amo.

CORO Or ben, che fa? Non vedi?  
 È notte ancora, e credi  
 Che sia ragion l'amarla  
 Per farti seppellir?

CLA. Come vi piace:  
 Ma, infin, con vostra pace,  
 È tempo di partir. Addio!

CORO (per andarsene) Addio!....

CLA. E tu pur dormi alfin, angioio mio. (verso il balcone;  
 tutto ad un tratto, mentre si accingeva ad allontanarsi, si  
 avvede di Oddone che, uscendo dalla porta, cerca sottrarsi)  
 Che miro!.... Guardate!

CORO (tornando innanzi e osservando) Dall'uscio d'Ascanio  
 Un'ombra.... uno spettro!....

CLA. (con voce soffocata) Che spettro! Egli è un uomo.

CORO È vero.... cospetto!....

ODD. (sconcertato nel vederli) Qui ancora.... costor!  
 Gran Dio!.... son perduto. (da sé)

CORO (sbarrandogli il cammino) Ehi! Ehi! Galantuomo;  
 T'abbiamo veduto.

ODD. (a voce bassa) Non fate rumor....  
 Ma datemi il passo.

CLA. (furibondo) Il passo, marrano!  
 Dirai però prima di là perchè vieni.

ODD. Di là!.... (qual idea!) (pensando) Vi par così strano?  
 È forse vietato di fare all'amor?

CL. CORO. Ah!.... (attoniti)

ODD. Zitti.... è un segreto; prendete quest'òr....  
 Oppur... questo ferro....

(getta lor dinnanzi una borsa, poi, profittando del loro  
 sbalordimento, fa due passi indietro, snuda la spada si  
 fa largo e fugge).

CLA. CORO Oh il vil traditor!  
 Ci sfugge, l'indegno!....

CLA. Oh Gemma!

CORO (slanciandosi dietro a Oddone spariscono) Oh furor!

## SCENA II.

ASCANIO, GEMMA

*Poco dopo dall' opposto lato, entra Ascanio in abito da viaggio, con bastone ferrato in mano e valigia alle spalle, osservando dalla parte per cui gli altri si allontanano.*

Asc. Rumor di passi... accenti irati e sordi  
Parvemi udir... da quella parte. Ah! intendo;  
Dei soliti bagordi  
Effetto naturale in queste notti  
Che precedon la festa; e più d' ogni altro  
Per me lieto e solenne è questo giorno  
Che al domestico tetto alfin ritorno.

*(Suono di campana; le porte della chiesa si aprono e cominciano da varie parti a comparire uomini e donne, in abito da festa, che entrano in essa).*

Oh come è dolce questo suon! Tre mesi  
Che più non l' odò. E quanto la mia Gemma  
Sarà lieta in vedermi!... Ah!... Non m' inganno!...  
Parmi... sentire... E' dessa...

*(È Gemma che si appressa - (depone il bastone e la valigia) esce in abito modesto, con velo sul capo e fa per avviarsi alla chiesa, quando si avvede di Ascanio).*

Oh Ciel!... Chi vedo!

Ascanio!

Asc. Gemma! *(correndole incontro)*

GEM. *(abbracciandolo)* Agli occhi miei non credo.

Sei tu ch' io miro, Ascanio!

Asc. Sì, Gemma, sì, son io.

GEM. Stringimi al sen, ripetimi  
Che non è sogno il mio.

Asc. No, non è sogno, o cara,  
Qual sogno ormai non è  
Quello che il Ciel prepara  
Lieto avvenir per te.

Tre lune scorsero, tre lune appena  
Che per te sola di qua partia;  
Ed or ritorno coll' alma piena  
Per te di giubilo, sorella mia:  
Ti reco il frutto de' miei sudori  
Ch' oltre l' usato Dio fecondò;  
Per te sia questo, per lui che adori  
Il don nuziale che vi offrirò.  
*(traendo di tasca una rozza borsa di pelle).*

GEM. Quanto sei buono! Potessi almeno  
Mostrarmi grata di tanto affetto!

Asc. Giurai di renderti felice appieno  
Allor che il padre ci ha benedetto:  
Ed or se adempiere seppi quel giuro  
Con nostra madre dal ciel vedrà.

GEM. E in ciel di giubilo più intenso e puro  
Il cor d' entrambi esulterà.

Ma tu sei stanco: vieni, e ristoro  
Prendi un istante.

Asc. Ristoro e vita  
M' è l' abbracciarti.

GEM. Com' io, rapita  
D' amor, a vivere ritornerò!

Asc. Ah tu sei, Gemma, sei tal tesoro  
Che a Claudio stesso t' invidierò!  
*(Raccoglie il bastone e la valigia e con Gemma entra in casa.)*

## SCENA III.

CORI, ASCANIO, GEMMA.

*Trascorsi pochi minuti, da destra e sinistra entra una quantità di borghigiani, uomini e donne di varia età, a gruppi discorrendo e interrogandosi a vicenda a voce più o meno sommessa.*

I. È possibil?

II. Sì assicura,  
Molti il dicono.

III. Ch' è stato?.....

II. È un' infamia.....

I. È un' avventura

Che fa torto al vicinato.  
Qui l' han colto, l' han veduto  
Dalla porta uscir furtivo.

III. E chi fia lo sconosciuto?

I. Eh! Nessun lo ravvisò;  
Ma dev' essere un signore.

II. Era armato e l' or spandea.

I. Pazzo d' ira e di dolore  
Claudio uccidersi volea.

III. Che sarà quando il fratello  
Torni e apprenda ciò che fu?

II. E pensar ch'era un modello,  
Era il fior d'ogni virtù!  
I. È uno scandalo inaudito....  
II. Che dev' essere punito.  
I. Sì, fra noi non dee l' infida,  
Non può Gemma restar qua.  
II. III. Vada lungi vada via  
Chi l' onor così tradia.  
Fuori Gemma! (*tumultuando*)  
ASC. (*mostrandosi d' improvviso e sorpreso sulla soglia*)  
Chi è che grida?  
Che si vuole?  
TUTTI (*meravigliati ed incerti*) Ascanio è là!  
III. Sei tu Ascanio?  
ABC. (*con dolce ironia*) Almen credo!  
II. Benone!  
I. Ben tornato! (*con sarcasmo*)  
ASC. E cos' è questo chiasso?  
III. Nulla.... nulla: una sciocca quistione.  
I. II. Fuori Gemma.... la perfida abbasso!  
ASC. Sciagurati!  
GEM. (*comparendo d' improvviso*) Fratello!...  
CORI Ella stessa!...  
I. Qual ardire!  
I. II. Fuor Gemma di qua.  
ASC. Odi tu?... (*fremente*)  
GEM. (*assai commossa*) Sì.... tremante.... perplessa....  
Ma non so....  
ASC GEM. alcuni del Coro. Giusto Ciel, che sarà!  
DONNE Brava, bravissima, la modestina!  
Ci dica in grazia, si può sapere  
Col ricco incognito, col cavaliere  
A che ora è solita d' amareggiar?  
GEM. Gran Dio, che ascolto!  
ASC. (*come trasognato*) Che van dicendo!  
Miei buoni amici... non vi comprendo....  
DONNE È facilissimo; ma ci capisce  
Quella pinzochera che impallidisce.  
GEM. Io!... Che mai sento!... Io.... no.... vi accerto.  
DONNE Eh! via, finiscila; tutto è scoperto!...  
Oh la bella semplicità  
Dell'amore e del mister,  
Che a ricever si diletta  
Nella notte i cavalier!

GEM. Oh calunnia!...  
ASC. Accenti infami!...  
DONNE Oseresti!... Puoi negar!  
Dunque in pubblico tu brami  
Di vederti a smascherar?  
Sappi allor che Claudio stesso  
L'ha veduto uscir di là;  
Che a punir si nero eccesso,  
Ti ricusa e ben ti sta.  
GEM. Oh quale ingombrami terror la mente!  
A tanto oltraggio.... non reggo più....  
Ma sotto l'egida d'un Dio elemente  
Fidente colloco la mia virtù.  
ASC. D'estremo attonito terror arcano,  
Non trovo un gemito, parlar non so;  
Il ver discernere m'attento invano....  
Mortale un brivido mi fulminò.  
UOM. Povero Ascanio! Se in questo arcano  
Non giunge a leggere, ne morirà.  
DONNE In false lagrime ti struggi invano:  
Per le tue simili non v'è pietà.  
(*I Cori partono e si disperdono, ASCANIO e GEMMA rimangono qualche istante muti ed oppressi.*)  
ASC. Son desto.... o sogno!... Ho ben inteso!...  
(*volgendosi ad un tratto verso Gemma.*) E tu,  
Disgraziata, che fai?... Tu.... ti confondi....  
Non sai dir.... non rispondi?... È dunque vero?  
GEM. Vero!... Gran Dio!... Tu, Ascanio,  
Tu dubitar!... (*singhiozzando*) Oh, padre mio!  
ASC. Tuo padre....  
Il padre nostro.... tu nomasti?  
GEM. E il chiamo  
A testimon dell'innocenza mia.  
ASC. Innocente! Il saresti? Oh! mi ripeti  
La celeste parola,  
O per sempre da me.... fuggi.... t'invola!  
(*Come spinto da subitanea ispirazione, la prende per mano e la trae dinanzi al Cristo che sta sull'angolo della casa*)  
Dinnanzi a questo atterrati  
Tremendo simulacro;  
Inesorabil, sacro  
Egli t'ascolti!  
GEM. (*cadendo in ginocchio*) Sì!

Asc. Giura che fu calunnia,  
Fu ingiusta accusa e giura  
Che d'esser casta e pura  
Mai non cessasti.

GEM. No!  
(Trae da un borsello che le pende al fianco un libro di preghiere)

Lo giuro a Dio che frangere  
Può d'ogni colpa il velo,  
Al genitor che leggere  
Può nel mio cor dal Cielo,  
Su queste sacre pagine  
Lo giuro al mondo... a te!

Asc. (rialzandola e stringendosela con trasporto tra le braccia)

Non più, ti credo! Vieni al mio seno;  
No, quell'accento mentir non può;  
Ma, se la vita non mi vien meno,  
L'empio mistero squarciar saprò.

GEM. Oh come dolce l'accento suona  
Che sul tuo labbro spira il Signor!  
Or ben; se ognuno qui m'abbandona,  
Troverò asilo nel tuo bel cor.

(Rientrano abbracciati in casa).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Magnifica galleria nel Palazzo Ducale splendidamente illuminata; arcate nel fondo con seriche cortine semialzate, donde si scorge un'ampia sala nella quale fervono le danze.

RENATO, ODDONE, VILFREDO, CRISTINA, MARIA, CORI.

Sul dinanzi Renato, seduto ad un tavolino, sul quale bicchieri ed anfore di cristallo. Oddone, alquanto in disparte, Vilfredo e parecchi cavalieri, stanno bevendo e conversando; altri passeggiano, dando braccio alle dame: musica vivace dall'interno.

CORO Di Renato di Lorena  
Più serena — mai la stella non brillò;  
Mercè sua mai più ridente,  
Seducete — questa Corte si mostrò.  
Ogni festa, ogni diletto  
Qui ricetta — qui trovarono favor;  
Qui fra i suoni e le carole  
Nasce il sole — qui esultando il giorno muor.

CORO. Su via, prosegui, narra; tutto vogliam sapere.  
VILF. Ma tutto già vi dissi.

REN. (porgendo il bicchiere) Gontran, dammi da bere.

VILF. Aggiungo che il suburbio se n'è tutto commosso.  
Che tutti alla fanciulla gridan la croce addosso.

ODD. Che ascolto!... (da sé attonito)

VILF. (osservandolo) A segno tale che quella poveretta  
Col giovane fratello fu ad esular costretta.

REN. Ah! Ah! Duca; e in qual modo scopristi un tal mistero?

VILF. Mel raccontò scherzando Raullo mio scudiero.

CORO. E si sa almen chi sia l'eroe dell'avventura?

VILF. No, chè potè sottrarsi mercè la notte oscura.

CORO. E quando il caso avvenne?

VILF. L'altr'ier, quando cercammo

Tutta la notte il Conte. (marcato verso Oddone)

CORO (ridendo) È vero; e nol trovammo.

REN. Che strana coincidenza! (*a Oddone.*)  
 ODD. (*risentito*) Duca! Che dir vorresti?  
 REN. Io?... Nulla: ma d'altronde, finor non ci dicesti  
 Dov'eri in quella notte. Dàmmi da ber, Gontrano.  
 ODD. Duca!...  
 REN. Tu ti commovi? (*guardandolo*)  
 VILF. CORO Ed anche questo è strano.  
 ODD. (*facendosi innanzi, con accento ribrato e dignitoso*)  
 Strano, è ver, che mentre intorno  
 Rugge il nembo minaccioso,  
 Mentre Carlo affretta il giorno  
 La Lorena a debellar;  
 Qui si scherzi, qui s'irrida  
 A chi teme a chi diffida,  
 A chi medita pensoso  
 Come il nembo scongiurar!  
 REN. (*alzandosi*) Via; le solite paure;  
 Nunzio eterno di sventure:  
 A re Carlo e ai Borgognoni  
 Avrem tempo di pensar.  
 VILF. CORO. Non di querule canzoni,  
 Non di nemi è questa l'ora;  
 Frema Carlo in sua malora,  
 Noi siam qui per folleggiar.  
 CORI. Di Renato di Lorena  
 Più serena — mai la stella non brillò;  
 Mercè sua mai più ridente  
 Seducente — questa Corte si mostrò.  
 (*Due scudieri spalancano una porta a sinistra.*)  
 REN. A mensa! (*accennando verso quella parte.*)  
 TUTTI (*meno Oddone*) A mensa!  
 REN. (*verso di lui*) E un brindisi  
 A Carlo di Borgogna!  
 CORO. A mensa! E in festa, in giubilo  
 Ci trovi il nuovo sol!  
 (*Renato dà il braccio a Vilfredo ed entra seguito da tutti gli  
 astanti; le cortine del fondo si abbassano.*)  
 ODD. (*guardando dietro a quelli che uscirono*) Dolor... vergogna,  
 Dubbio, sospetto... amor... crudo rimorso  
 Mi opprimono e la mente  
 Quasi vacilla in questo  
 Per me presagio d'avvenir funesto.  
 Ma sarà ver, come narrò Vilfredo,  
 Che un'innocente e povera fanciulla  
 Non volendo io perdessi? Un breve errore

Cagion saria di tanto lutto? Io tremo,  
 E mi tarda il desir di ripararvi. (*pausa*)  
 Ed ella... che dirà?... Misera donna!  
 Più di che non la vedo  
 Che contezza di me darle non oso.  
 (*Siede afflitto e meditabondo*)  
 CRISTINA (*comparisce dal fondo, seguita da Maria e da un servo  
 che alza la cortina.*)  
 CRIS. Del giunger mio non amo (*al servo*)  
 Che sappia il Duca; io stessa  
 Di sorprenderlo ambisco. (*il servo s'inchina e parte.  
 Cristina porge a Maria l'ampia mantellina a cap-  
 puccio in cui era avvolta, e si avvanza senza veder  
 prima Oddone e osservando intorno.*)  
 (*con amarezza*) Ognor festini,  
 Orgie, esultanza!... Ed io... Ma... non m'inganno!  
 È desso!... Oddone!... (*vedendo Oddone*)  
 ODD. (*alzandosi rapidamente*) Oh!... Chi vegg'io! Duchessa!...  
 Cristina... voi... tu... qui!  
 CRIS. (*con un cenno d'intelligenza*) Vanne, Maria;  
 E... tu... m'intendi! (*Maria china la testa ed entra a  
 sinistra, tenendosi celata sotto la tenda.*)  
 (*avanzando*) Orben; non mi ravvisi?  
 ODD. Oh si! Troppo ti vedo,  
 Ed al mio cor... agli occhi miei non credo!  
 Tu... qui in Corte, ed a quest'ora!  
 Qual delirio ti traeva!  
 CRIS. Tu mel chiedi! Un giorno ancora,  
 E il delirio mi uccidea.  
 Tu dimentichi, inumano,  
 Quanti di t'attesi invano...  
 ODD. Sventurata! Ah lo comprendo!  
 Ma... non sai? Sospetto orrendo  
 Qui s'è desto ed a fatica  
 L'ho potuto scongiurar.  
 CRIS. E sia pur!... Ma, d'ora in poi,  
 Viver, qui restar vogl'io;  
 Quivi almen, sugli occhi tuoi,  
 Avrà tregua il mio penar.  
 ODD. (*intenerito*) Dunque il placido soggiorno,  
 Dolce asil per te finor?...  
 CRIS. Di te priva, a me dintorno  
 Tutto è spasimo, è squallor.  
 Pura, innocente vittima  
 D'inafausto nodo, il sai.

Nell' abbandono scorrere  
I più bei di mirai;  
Tu solo un dì, parlandomi  
D' amor gentil, sereno,  
Mi trasfondevi in seno  
Nuova a soffrir virtù.

ODD. Cessa! Potrian sorprenderci,  
Intesa esser puoi tu.

CRIS. *(animandosi)* T' amai! D' udirti e schiuderti  
Paga il cor mio, credei  
Veder di nuovo splendere  
Il sol sui giorni miei;  
Per ciò t' amai che chiedere  
Amor giammai t' intesi,  
Perchè ad amare appresi  
Senza provar rossor.

ODD. Taci! Parola ignobile  
Fra queste mura è amor!  
Nol chiesi io no; ma tacito  
Entro il mio cor profondo  
Come un pensiero angelico,  
Come un tesor l' ascondo;  
Misteriosa lampada  
D' ogni alimento priva,  
Ch' è d' uopo occulta viva,  
Che a cielo aperto muor!

VOCI *(a sinist.)* Mano al bicchier! Plaudiam, beviam;  
Fugge il piacer; noi l' arrestiam.

ODD. Ascolta! *(con terrore)*

CRIS. *(commossa)* Ah! Quelle voci!...

ODD. Impallidisci!

Vacilli, o donna...

CRIS. *(tentando ricomporsi)* Ebben? Ultimo avanzo  
Di natural fralezza, ond' io già sono  
Libera appieno. *(sorridente)*

ODD. Eppur, tu soffri.

CRIS. *(da sé)* È vero!

VOCI Un sorso ancor; poscia partiam;  
Vino e liquor! Mesciam, beviam!

ODD. Rumor... di passi... a questa volta... Ah parti,  
Te ne scongiuro! *(Maria si affaccia alla porta)*

CRIS. No; restar vogl' io!

ODD. Tu... ti perdi!

CRIS. Vederti ed imitarti  
Mi darà forza.

ODD. Ti protegga Iddio!  
Oh qual m' assal terror, dolor!  
Pena mortal m' opprime il cor.

CRIS. Luce ideal rifulge a me;  
Forza vital mi vien da te.

VOCI Un sorso ancor; poscia partiam;  
Vino e liquor mesciam, beviam!

*(Maria si avvanza e va a collocarsi presso a Cristina; Oddone si ritrae da parte.)*

## SCENA II.

CRISTINA, ODDONE, MARIA, RENATO, VILFREDO E CORO.

REN. *(uscendo)* Sì... partite; il sonno... un peso  
Qui... sul capo... *(leggermente barcollando,  
si avvanza per la destra, quando si arresta nel veder Cristina  
che gli si fa incontro sorridendo.)*

Oh!... Chi vegg' io!

Voi..., Duchessa!

CRIS. Si sorpreso  
Non credea...

VILF., CORO. *(attoniti)* Qui... dessa!

ODD. *(da sé)* Oh Dio!

REN. Più vi guardo e... a dir il vero...  
Men comprendo...

CRIS. Fu pensiero  
Che improvviso in sen mi corse  
Di sorprendervi... Ma forse  
Ve ne spiace?

REN. Oh!... no; soltanto

Mi par... molto... singolar.

CRIS. *(con brio)* Perché mai? Di donna è vanto  
Di sentir, d' umor cambiar.

Sia morbo o capriccio che l' alma illudea,  
Cercavo fra i campi salute e quiete;  
De' fiori al profumo, al sol che splendea,  
Ad aure più pure chiedendo vigor.

Alfin quei dilette mi vennero a noia;  
Nuov' ansia m' accese d' ebbrezze, di gioia:  
E a giorni men lenti, ad ore più liete  
Or chieggo la vita, al fasto, all' amor.

CORO Felice ritorno che avviva la reggia  
Di gioia novella, di nuovo splendor!

- VIL. Od. ALTRI Oh come sul volto lo spirito le aleggia  
D' un' ansia febbrile, d' un cupo dolor!
- REN. S' è ver ciò che dite, sta ben; ch' io vi veggia  
Di nuovo... al mio fianco... e viva... l' amor!
- CRIS. (con tras.) Sì, l' amor, questa dolce parola,  
Che rierea, che dei mondi è signor;  
Più non fia che impassibile io sola  
Ne rinneghi il celeste favor.  
L' udrò anch' io nell' ebbrezza costante  
D' una vita a me ignota finor;  
Lo vedrò come raggio fiammante  
Balenarmi tra nugoli d' or.
- ODD. (a parte) Sventurata! D' amore favella  
E la morte nasconde nel cor!
- GLI ALTRI Oh prodigio! Si ardente, si bella,  
Si gentil non fu vista finor!
- CRIS. (da sé) Rido, esulto; eppur di pianto  
Sento il ciglio inumidito;  
Ma nessun d' un cor ferito  
I tormenti intenderà.
- ODD. (c. s.) Finge, esulta; eppur di pianto  
Il suo volto è inumidito;  
Come mai quel cor ferito  
Le sue pene asconderà!
- VILF. (c. s.) Ride esulta, eppure di pianto  
Par che brilli il suo bel viso,  
Quel suo brio, quel suo sorriso  
Agghiacciar il cor mi fa.
- REN. (c. s.) Più ci penso e meno intanto  
Io comprendo un tal mistero...  
Forse il sonno a me del vero  
Il velame squarcierà.
- CRIS. Sì; per me di nuovo incanto  
Questa Corte brillerà!
- CORI. Di confondere avrà il vanto  
Le più splendide beltà.  
(Renato offre la mano a Cristina e seco lei s' avvia verso la  
destra; Oddone la osserva commosso; tutti s' inchinano;  
cala il sipario)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Sala elegante nel Palazzo ducale che serve per le udienze e di ritrovo alle persone di Corte. A destra in fondo ampia finestra prospiciente il parco e mascherata da larghe tende cadenti; a sinistra, più innanzi, una tavola con tappeto e il bisognevole per iscrivere; poltrone, sedie all' intorno; porte laterali e gran porta nel prospetto in fondo.

ASCANIO, VILFREDO, CORI e ODDONE.

Vilfredo a sinistra, circondato dai suoi amici e partigiani, sta conversando. Preceduto da un usciere, entra dal fondo Ascanio in abito alquanto ricercato ma da operaio, tenendo il suo berretto in mano.

- ASC. Sta bene; attenderò: quando mi chiami  
Ai cenni suoi sarò (all' usciere che aderisce con un  
cenno del capo e parte; Ascanio siede tranquillo allato  
della porta).
- CORO. Ma dunque è vero (a Vilfredo  
che il Borgognone?... senza avvedersi d' Ascanio).
- VILF. Sì; pria di tre giorni  
Esser potria, se vuol, - sotto a Nancy.
- ASC. Che dice?... (Fra sé con sorpresa)
- CORO. Quale infamia!  
E in Corte niun finor - niun del periglio  
Ebbero di noi sentor!
- VILF. Qual meraviglia  
Se del paese intier - stanno i destini  
D' un uom solo in poter?
- CORO. E vero: Oddone...
- VILF. Oddon, sì, lui; che val? - della Lorena  
Il genio più fatal.
- ASC. (come sopra) Che intendo mai!
- CORO. Ma il Duca?...
- VILF. (con fiero sarc.) Il Duca!... Ah! Ah! Ben altro in mente,  
Voi lo sapete, egli ha - che dello Stato  
Il menomo pensier.
- CORO. Pur troppo! Eppure  
È urgente il provveder. (Pausa; Vilfredo riflette alquanto, poi si volge con piglio risoluto agli altri).

VILF. Siete voi pronti  
A secondarmi?

CORO. Sì, noi lo giuriamo.

VILF. Or bene; di Saint Pól - tutti all' eremo  
Non pria tramonti il sol.

CORO. Noi vi saremo.

ASC. Saint Pól!... *(Suon di corni da varie parti)*

VILF. Silenzio; udite  
Della caccia il signal. Partiamo, amici;  
Ci attende il Duca.

CORO. È ver; silenzio....

VILF. E ardire.

CORO. Ardire e fedeltà.

VILF. Salvo il paese  
Per nostra man sarà *(si stringono la mano ed escono  
per la sinistra senza badare ad Ascanio, che cerca nascond.)*

ASC. *(Guardando sospettoso intorno e inoltrando pensoso di  
pochi passi)* Gran Dio! Che intesi!  
Sogno o son desto? Invano  
Tento spiegarmi questo nuovo arcano.

ODDONE *( esce intanto dalla destra e va alla finestra, di  
cui solleva colla mano sinistra la tenda, osser-  
vando fuori traverso i cristalli )*

ODD. Squillano i corni; del convegno è l'ora.  
Da qui poss'io vederla... Eccola!... Oh come  
Pallida in viso!... E d'ogni intorno guata...  
Cerca di me... ma indarno. Ah di seguirla  
Il coraggio mi manca! Ad ogni istante  
Tremar dovrei che si tradisca. *(allontanandosi  
dalla finestra e venendo innanzi.)* E poi  
Ben altre ormai pene più gravi io provo.  
*(Osservando un foglio che teneva sbadatamente in mano entrando).*  
Segreto a me di nuovo  
Di re Carlo un messaggio! E me presume  
Di vendere capace il mio signore,  
La mia patria adottiva, l'onor mio!  
Viltà, stoltezza! *(nel volgersi con un gesto di spregio  
si avvede d'Ascanio e si turba)*  
Oh! Chi sei tu, che vuoi?

ASC. Quegli, signor, son io  
Cui faceste cercar....

ODD. *(sorpreso e abbassando la voce)* Ah!... Lo rammento.  
Parla somnesso. Quale  
Sventura io so da pochi di ti ha colto,  
E a ripararla già pensai.

ASC. *(fra la sorpresa e la gioia)* Che ascolto!...  
Voi... sapete?...

ODD. Un rio destino  
Che a nessun cambiare è dato,  
Gettò un uom sul tuo cammino  
Meno reo che sventurato.

ASC. E... chi è desso?

ODD. Il chiedi invano;  
Lo nasconde un sacro arcano  
Che non dei... che non poss'io  
Ad uom vivo palesar.

ASC. Pure... ei solo all'innocente,  
Condannata all'onta, al pianto,  
Ei può rendere soltanto  
Il tesor che le rapi.

ODD. « Un tesor! Or ben, tu puoi  
• Tutto chiedere, se vuoi;  
• D'ogni bene egli ha giurato  
• Di far lieti i vostri di.

ASC. « Ogni bene! E quale ormai  
• V'ha più ben per noi, signore?  
• Qual tesor pagar giammai  
• D'una donna può l'onore?  
Ell'era un fiore, un angelo  
La dolce mia sorella,  
Fra quante n'ha il suburbio  
Invidiata e bella;  
Noi ci amavam; sorriderci  
Propizio il Ciel pareo;  
Sposa d'onesto giovane  
Fra poco andar dovea,  
Quando... Ah!... Non più; l'ambascia  
Mi vieta il proseguir.

ODD. *(a parte)* Oh perché mai del misero  
Il pio dolor, la voce  
Sento vibrar nell'anima  
Come un'accusa atroce!  
Pur, se una santa vittima  
Vuol di mia colpa Iddio,  
Quale immolar degg'io  
Solo il mio cor può dir.

ASC. Commosso vi vedo... pentito voi siete...

ODD. Pentito! Che intendi?... Che ardisci?...

ASC. *(con nobile risoluzione)* Non vale;  
Sul volto vi lessi; indarno fingete...

- Odd. Silenzio! Un sol motto sariati fatale.  
Di quel che tu chiedi compenso o tesoro  
Un'arra sia questa... *(Traendo una borsa)*
- Asc. *(con raccapriccio)* Che miro! Dell'oro!...  
A me dell'oro che prego e piango  
Per l'infelice da voi perduta!  
E voi potete lasciar nel fango  
L'uom che giustizia da voi sperò!...
- Odd. Oh basti! Alfine se tanto eccedi,  
Se l'impossibile da me tu chiedi... *(minaccioso)*
- Asc. Cielo!..... Ascoltatemi; deh non sia muta  
La voce estrema che udir vi fo.  
L'ira no, ma la preghiera  
Userò se lo bramate.  
Purchè voi non la sprezziate,  
Purchè scenda a voi nel cor.  
« La mia fe', la vita intera  
« Vi darò, se lo vorrete,  
« Se la misera togliete  
« All'angoscia, al disonor.
- Odd. Sventurato! Eppur, lo giuro,  
« Non lo debbo, noi poss'io;  
« Testimon ne chiamo Iddio  
« Che mi ascolta e legge in me.  
A mia volta io ti scongiuro;  
Tutto chiedi e tutto avrai;  
Ma squarciar non saprò mai  
Un mister che mio non è.
- Asc. Voi diceste?.....
- Odd. Assai ti dissi.
- Asc. E al diritto, alla ragione  
Ricusate?...
- Odd. A me l'impone  
Un poter di me maggior.
- Asc. Dunque... sia! *(per partire)*
- Odd. *(arrestandolo con forza)* Però.... tu trema  
Se un sol grido, un cenno udissi!
- Asc. Io.... tremar! La man suprema  
Mi protegge del Signor. *(con espressione)*  
« Voi piuttosto tremate cui rugge  
« Già sul capo un'arcana procella;  
« Di pallor già si copre la stella  
« Che propizia v'arrise finor.  
L'uomo giusto non trema, non fugge,  
Ma degli empi si vendica o muor.

- Odd. « Tu minacci! Ad un simile eccesso  
« Più non reggo e ritorno in me stesso;  
« Qual tu sia, qual io sono rammenta...  
« Finchè forse obbliarlo potrò.  
Ma se stolto persisti, paventa;  
Mio malgrado schiacciarti dovrò.  
*(Ascanio si allontana con imponente dignità, uscendo dal fondo;  
Oddone rientra a destra)*

## SCENA II.

Interno d'un' antica Abbazia quasi in rovina. Dagli ampi finestroni gotici penetrano i languidi bagliori del crepuscolo e della luna che spunta appena sull'orizzonte. Parecchi ingressi chiusi parte da macerie e parte da vecchie porte.

VILFREDO, CORI, ASCANIO.

*Intorno a un piccolo desco e seduti su rozzi sgabelli stanno Vilfredo ed i suoi amici sorseggiando qualche bicchiere di vino in confidenziale ed intima discussione.*

- CORO Certo ne sei?
- VILF. Certissimo:
- CORO Più dubbio alcun non v'ha.
- CORO. Dunque persisti
- VILF. Nel credere che Oddon...?
- CORO. Cospira ed ama.
- VILF. Pure dell'empia trama
- CORO. Quai prove aver puoi tu?
- VILF. Messaggi occulti
- CORO. Sovente pervenir a lui fur visti,  
Che pónno esser d'amore o... fellonia:  
Gran tempo è già che il mio livor lo spia.
- (alzandosi)* Tremendo inesorabile  
Livor per lui che, solo  
Coll' arte e colle insidie,  
Su tutti ergeasi a volo:  
Mal noto, oscuro, povero  
Fra noi stranier venia,  
Ma tanto oprò che schiudersi  
Seppe al poter la via.  
Terreno a lui propizio  
Era una Corte infetta,  
Fragil ritegno un principe  
Che senno e cor non ha.

- L' altrui viltà , l' audacia ,  
Donna gentil negletta ,  
Sue forze fur che vincere  
L' astuzia sol potrà.
- CORO Ben dici : e il giogo infrangere  
A ognun di noi si spetta ;  
È giunto il dì che un termine  
Tanta ignominia avrà.  
Ma che far pensi ?
- VILF. Bollono  
Parecchi in me disegni ;  
Vorrei poter sorprendere  
Gli occulti suoi convegni.....
- (S' ode improvviso un rumore e lo scricchiolar d' un uscio a sinistra. Tutti accorrono ; l'uscio cade abbattuto e si affaccia Ascanio.)
- VILF. CORO Che fu ?... Maledizione !
- VILF. Un uomo ..... uno stranier ! Muoia !  
(Brandisce un pugnale ; gli altri lo imitano e si scagliano su Ascanio)
- ASC. (inoltrandosi con passo risoluto) Fermate !  
Inerme affatto io son ; pria m' ascoltate.  
Voi l' odiate , io l' abborro ; del potere  
Voi volete privarlo ; io della vita.  
Ma.... di chi parli tu ?
- VILF. Di lui , del Conte.
- ASC. Del Conte !
- VILF. E tu chi sei ?
- ASC. Io ? Sono un uom da nulla,  
Che il livor , il furor rendon gigante.
- VILF. T' offese ei dunque ?
- ASC. A morte ,  
Oltre ogni uman pensiero.
- VILF. Come !
- ASC. Il dirò ; la sorte  
Mi rivelò il mistero  
Che qui v' aduna.
- VILF. CORO Ed osi ?....
- ASC. Oso giurar che il braccio , il cor , la mente  
Tutto darò per atterrarlo.
- VILF. CORO (attoniti osservandolo) Oh quale  
Sinistra luce da' suoi sguardi avampa !  
(Momento di sospensione Vilfredo si ritrae alquanto ; gli altri lo seguono).
- CORO Duca , che pensi tu ?

- VILF. Penso che un uomo  
Mancava ai miei disegni ;  
Che , sia Satana o Iddio .  
In costui lo presenta al furor mio.
- (Corre ad Ascanio , lo afferra pel braccio e traendolo innanzi gli fa balenar agli occhi il pugnale ; gli altri l' attorniano)
- VILF. Vien dunque meco ; da quest'istante  
Neppur un' ora mi lascerai ;  
Ma per te trema ! Trema se mai  
Mentire osasti !
- CORO (coi pugnali in alto) Trema per te !
- ASC. Son vostro appieno ; purchè l' istante  
Della vendetta tardo non sia,  
Nessun , lo giuro , nessun vi fia  
Che ardisca o possa sottrarlo a me.
- VILF. All' opra dunque ; il dado è tratto .  
Un sol ci unisca tremendo patto ;  
Della vendetta l' ora s' affretta  
Che sul suo capo piombar dovrà.
- TUTTI. Sì , sì ; s' affretti l' atteso istante ;  
Nè Ciel nè terra lo salverà.  
(Vilfredo trae seco Ascanio ; tutti li seguono ed escono)

## SCENA III.

Stanza di Cristina attigua a quella da letto ; in fondo alcova dove si scorge un piccolo oratorio ; porte laterali ; a sinistra uscio segreto ; mobili adattati al luogo. Sul dinnanzi a destra tavolino , su cui il necessario a scrivere ; poltrona a fianco e doppiieri accesi.

CRISTINA , MARIA , ODDONE , ASCANIO.

Cristina in ricco costume da festa entra dalla destra , seguita da Maria.

- CRIS. Respiro in quelle sale,  
Fra l' aer denso e il sussurro procace  
Della folla esultante e spensierata,  
Sentia mancarmi il cor. (Deponendo le gemme e gli ornamenti) Itene lungi  
D' abborrito splendor simboli vani... (Poi a parte)  
Oh dalle nostre mani  
Modesti fior raccolti , ond' ei gioiva  
Cingermi il crine un giorno !

Oh placido soggiorno,  
Di mistici conforti asil romito!  
Perchè mai vi lasciai?... Tutto è finito!  
(a Maria) Vanne, Maria; mi lascia.  
La mia preghiera a Dio  
Ergere pria, poi riposar vogl'io. (Maria entra a  
Riposo! E qual può l'anima sinistra)  
Ormai sperar riposo,  
Che in sull' april degli anni  
Ogni dolor provò!  
Invan fidente e supplice  
Lo chieggo a Dio pietoso;  
Tregua a' miei lunghi affanni.  
Sol nella tomba avrò (si asciuga gli occhi e riflette)  
Neppur oggi lo vidi!... Egli mi sfugge  
E oblia quale mi strugge  
Cruda e lenta agonia! - No; questo stato (risoluta)  
Di contrasto mortal durar non puote.  
Lo sappia; e a chiare note  
Da me lo intenda. (Siede e si accinge a scrivere  
cominciando e cancellando a riprese)  
Oddone!  
- Ormai più giorni scorsero...  
- Ch'io soffro, Oddon... - Che dico!  
No; troppo dolce e tenero  
È questo accento. - Amico;  
- Risolsi alfin; desidero  
- Fra pochi di la Corte  
- Lasciar di nuovo: ambascia  
- Emmi peggior di morte  
- Il non parlarti, il vivere  
- Si presso a te... - Neppure...  
Parole or dolci, or dure  
Dettando il cor mi va...  
(Alzandosi con trasporto ed emozione)  
Ed egli de' miei spasimi  
Pietade ei più non ha!  
(Oddone è comparso poco prima dall'uscio segreto, che richiude)  
ODD. Io... Cristina!  
CRIS. (con un grido di gioia correndo a lui)  
Ah!... Non travedo!  
Sei tu alfin... tu stesso!... Oddone!  
ODD. Tu mi accusi! (con dolce rimprovero)  
CRIS. Ah no!... Ten chiedo  
Venìa ormai.

ODD. (con tristezza) Pur n'hai ragione.  
CRIS. Ne convieni? Oh se sapessi  
Quanto piansi, a quali eccessi  
Fui di cedere sul punto!...  
ODD. Sventurata! Eppure è giunto  
Quell'istante che un segreto  
Io ti debbo confidar.  
CRIS. Che mai dici! Irrequieto  
Ti vegg'io...  
ODD. (prestando l'orecchio) Silenzio!... Ascolta...  
Un rumore... a questa volta...  
Odi tu?...  
CRIS. Mi fai tremar.  
ODD. E... quell'uscio... (Accennando la porta segreta ed  
accorrendo, nel punto in cui si apre e vi si presenta A-  
scanio).  
ODD. Ah!... Miserabile!  
Tanto osasti!...  
CRIS. (vacillando) Oh Ciel!... Che miro!...  
ODD. Muori!... (con impeto subitaneo, snudando il pugnale  
che gli pende allato)  
CRIS. (afferrandolo disperata) Oddone!... Oddon!...  
ASC. (brandendo a sua volta uno stile) Fermatevi!  
Basta un atomo, un sospiro,  
Basta un grido, pria d'uccidermi,  
Voi con essa ad infamar.  
ODD. Oh furor!...  
ODD. CRIS. Istante orribile!...  
Sento il sangue in sen gelar.  
ASC. Quando tremante e supplice (con accento  
solenne)  
Mia fede in voi ponea,  
Quando pietà chiedea,  
Mi discacciaste allor.  
Or che vendetta a chiedere,  
Di voi più forte, io vengo,  
Or che in mia man vi tengo,  
Mi udrete alfin, signor.  
CRIS. (a parte) Spettro, fantasma orribile  
È quel ch'io miro e sento;  
Mortal non è l'accento  
Chi mi risuona in cor.  
(a Oddone)  
Oddone... Oddone!... Ah parlami,  
Che ascolti almen tua voce;  
Se non è sogno atroce,  
Pon fine al mio terror.

Odd. (a parte) Come fantasma orribile  
 Al mio cospetto ei riede:  
 Nè al vero il guardo crede  
 Colmo d'arcano orror.  
 (a Cristina) Deh non tremar! Va... lasciami.  
 Lasciami sol con esso  
 Pria che all'iniquo eccesso  
 Risponda il mio furor.  
 CRIS. Lasciarti!... No; impossibile.  
 Asc. E non lo può, nol deve! (con fermezza)  
 Duchessa... ve ne supplico,  
 M'udite... io sarò breve...  
 Odd. Taci, insensato!  
 CRIS. (con trasporto) È vano;  
 Havvi un tremendo arcano...  
 Asc. Sì; v'ha un mister...  
 Odd. (interrompendolo) Che intendere  
 Ella da me sol può.  
 (a Cristina) Cessa, va; da me, lo giuro,  
 Da me tutto il ver saprai;  
 Ma per or, te ne scongiuro,  
 Abbia tregua il tuo martir.  
 (ad Ascanio) Vieni, usciam se appien non hai  
 L'alma chiusa ad ogni affetto;  
 Troppo è ignobile al cospetto  
 Di tal donna inerudelir.  
 Asc. Usciam pur; ma innanzi a Dio,  
 Pria giurate innanzi a lei  
 Che fia salvo l'onor mio,  
 Che svelato il ver sarà.  
 Odd. Sì; per Dio, per lei lo giuro;  
 Ampia il ver mercede avrà.  
 (a Cristina) Va.... ti calma; il chieggo, il voglio.  
 (Con dolce violenza l'accompagna verso la destra; nel frattempo  
 Ascanio si appoggia pensoso e turbato al tavolino).  
 Asc. Ma... di lui son io sicuro!? (avendo gittato a caso  
 uno sguardo sulla lettera che Cristina stava scrivendo, trasalisce).  
 Ciel!... Che miro!... (colpito da un'idea  
 istantanea, afferra il foglio e se lo nasconde in seno)  
 Ah!... Questo foglio  
 Pegno sia della sua fe'.  
 CRIS. Pensa... Oddon... ch'io ne morrei!  
 Odd. Non temer; t'affida a me.  
 (Oddone accompagna Cristina fin sulla soglia della sua stanza,  
 poi si volge ad Ascanio)

Odd. Seguimi dunque.  
 Asc. E sia! (si avvia, ma poi corre a Cristina,  
 che si è fermata ad osservargli, e si prostra)  
 Duchessa!...  
 CRIS. (con gesto solenne) A Dio soltanto  
 Il perdonarvi... se lo può! (Ascanio si alza, china il  
 capo e segue Oddone, col quale sparisce per l'uscio segreto.)  
 CRIS. (tornando innanzi) Che fia!...  
 • Partirono!... E quell'uom, chi qui l'addusse?  
 • Qual è il mister?... Oh Cielo!  
 • Se Oddone errò, s'io stessa errai, perdono;  
 • Di noi, di tanto affanno  
 • Pietà, Signor; troppo infelice io sono.  
 (guardando a caso il tavolino getta un grido)  
 • Ma... non m'inganno!... È vero! Io non traveggo...  
 Il mio... foglio... sparito!... Ah!... Più non reggo!...  
 (Vacilla e cade svenuta; si abbassa il sipario)

FINE DELL' ATTO TERZO.

## ATTO QUARTO

### SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo ducale come nell'atto terzo; tutte le porte sono custodite da armigeri; ricco tavolino nel mezzo su cui il fabbisogno per iscrivere e alcune carte

RENATO, VILFREDO, CORO, ODDONE, CRISTINA

*Renato mollemente sdraiato su d'una poltrona di fianco al tavolino, al quale si appoggia in aspetto di stupida noncuranza; Vilfredo e i suoi amici gli fan circolo intorno a destra; a sinistra, pure a breve distanza, altri cavalieri, ufficiali e signori della Corte; dietro a Renato un famiglia. All'alzarsi del sipario, è in corso un'animata discussione.*

CORO I (a destra) È vano ormai discutere.  
 CORO II (a sinistra) L'accusa è troppo orribile.  
 I Ma chiara, verosimile.  
 II Nessun la crederà.  
 VILF. (prendendo dal tavolino un foglio e facendolo vedere agli  
 astanti) Ad accusarlo un foglio  
 Sta di re Carlo istesso.  
 I Egli è l'autore, il complice  
 Del più nefando eccesso,  
 L'onor, lo Stato, il Principe  
 Tradito, offeso egli ha.  
 II L'accusa è insostenibile,  
 Nessun la crederà.  
 REN. (alzandosi) Basta, signori; un termine  
 Abbia il garrir molesto;  
 La cosa è semplicissima,  
 Chi ha rotto... pagherà (ridendo sguaiata-  
 mente)  
 Duca, la mia fiducia  
 In lor ripongo e in te;  
 Del mio poter t'investo.  
 (Al famiglia che esce per una delle due porte di destra)  
 Si chiami il Conte. Ohimè (da sé avvian-  
 dosi verso la sinistra)  
 Che noia!  
 VILF. (accompagnandolo e con ipocrisia) È duro il compito.

I Ma rispettar si de'.  
 (Renato parte; rientra il famiglia precedendo Oddone)  
 VILF. (da sé) (Trionfo alfine!)  
 II (fra loro) È inutile;  
 Ormai perduto egli è.  
 I Il reo si avvanza.  
 II È desso!...  
 ODDONE (si inoltra con passo fermo e in dignitoso atteggiamento)  
 VILF. Conte....  
 ODD. V'intendo: io stesso  
 La mia sorte affrettare ambisco e bramo,  
 Onde spergiuro e traditor mi chiamo.  
 CORO Udite!  
 VILF. E a tua discolpa  
 Nulla allegar puoi tu?  
 ODD. Nulla... Sol chieggo...  
 Di svelar un segreto: onde scoperti  
 Non fossero i convegni che sovente  
 Col nemico io tenea, vanto mi feci  
 Dell'amor d'una povera donzella  
 Che derelitta or piange  
 Il suo perduto onor.  
 I (con riso ironico) Ah! Ah!...  
 II (attoniti) Che dice!  
 ODD. Bramo che l'infelice  
 Lo ricuperi alfine e sappia ognuno  
 Che un pretesto inventai,  
 Che non la vidi, nè conobbi mai.  
 CORO Ah di tal colpa ancora  
 Niun ti credea capace,  
 Niuno in mentir finora  
 Ti supponea si audace!  
 VILF. Andiam, signori,  
 E s'egli è reo, decidere  
 Ciascun di noi dovrà!  
 (Vilfredo e gli altri entrano a sinistra; gli armigeri  
 e il famiglia si ritirano).  
 ODD. Prorompi alfine,  
 Povero cor; prorompi  
 E l'eco de' tuoi gemiti  
 Salga propizia al Ciel. - Ma eterno velo  
 Copra il mister d'amore onde fui spinto  
 Al più fatale error, al duro eccesso  
 Di denunciar me stesso  
 Fellone e traditor. - Onori e fama,

Poter, dovizie, addio! Tutto diletta  
 Dinnanzi a oscura tomba,  
 Tutto meco nel nulla ormai ripiomba!  
 Dio pietoso, i mali miei  
 Scendi amico a benedir;  
 Per la misera, per lei  
 Sia propizio il mio morir.  
 Sai se a me l'onor fu sacro,  
 Se mertai l'altrui livor!  
 Ma perdona e sia lavaero  
 Il mio sangue ad ogni error.

(Vilfredo e gli altri ritornano.)

VILF. (avanzandosi) Concorde il Gran Consiglio,

Di tante prove a fronte,  
 Di fellonia colpevole  
 Ti riconobbe, o Conte.

ODD. E morte?... (con trasporto)

VILF. No; perpetuo

Soltanto esiglio avrai,  
 Onde partir dovrai  
 Pria che tramonti il sol.

ODD. Ah!... Di morir concedere  
 Neppure Iddio mi vuol!

VILF. Coro Del tuo destino, o perfido,  
 misero,

Altri accusar non dei,  
 Altri incolpar che te:  
 Se sopra un vil patibolo,  
 Tratto a morir non sei,  
 Rendine a noi mercè,

(Si allontanano dal fondo, seguiti dal famiglia e dagli armigeri;  
 le porte si chiudono)

ODD. Oh i vili! E me suppongono  
 Si pari a lor che ad accettar discenda  
 La vita per pietà, vita che obborro,  
 Nè san ch'io vo' morir, che a morte corro!

(Si guarda intorno e trae del seno un'ampolla; nel frattempo  
 da una delle porte di sinistra si affaccia Cristina che,  
 nel momento in cui Oddone sta per bere, si precipita su  
 lui e lo impedisce)

CRIST. T'arresta! Che tenti, che spero, che brami?  
 E credi che solo morir ti vedrò?  
 Se prova è tua morte di quanto tu m'ami,  
 Dimentichi, ingrato, ch'io pure morirò.

ODD. Deh taci! Un sol detto non puote, lo sai,  
 Che d'onta perenne coprirti con me:  
 Per quanto soffrimmo, per quanto t'amai  
 Deh lascia tacendo ch'io muoia per te.

CRIS. Indarno lo chiedi.

ODD. Oh donna! Supremo  
 Istante fia questo!

CRIS. Lo intesi... lo so;  
 Ma s'altro non resta, congiunti morremo.

ODD. Giammai!

CRIS. Vivi dunque!

ODD. (con isforzo e rassegnazione) Or bene... vivrò!

CRIS. Che colpevole non fosti  
 Forse un giorno sarà noto;  
 Quanto il perderti le costi  
 La Lorena un dì saprà!  
 Ogni palpito, ogni moto  
 Del mio core avrai frattanto,  
 Il conforto del mio pianto  
 Lungi ancora a te verrà!

ODD. Oh soavi, oh cari accenti  
 Che mi penetran nell'alma  
 E v'infondono una calma  
 Che provata ancor non ho!

Ma per poco i miei tormenti  
 Se obliar per te mi lice,  
 Quanto sei per me infelice  
 Obliar giammai potrò.

CRIS. Pur, tale un sacrificio  
 Tu festi all'onor mio,  
 Ch'io sola posso intenderlo,  
 Sol può premiarlo Iddio.

ODD. (con un grido) L'onor tu dici!... Oh! misera!

CRIS. Che fu?... ..

ODD. Maledizione!  
 Quel foglio tuo... quel foglio,  
 Non sai?... ..

CRIS. T'intendo, Oddone;  
 Forse tutt'ora l'indegno  
 Che mel rapiva?... ..

ODD. In pegno  
 Di mie promesse il perfido  
 Quel foglio ei tiene ancor.  
 Ed io... non posso....

- CRIS. Ah calmati!  
 Nel Ciel confida e in me;  
 Si pago è ormai che rendere  
 Lo può se un vil non è.
- ODD. Gran Dio! Qual prezzo orrendo  
 Per tant' amor ti rendo;  
 E non poss'io difenderti,  
 Nulla poss'io per te!
- CRIS. Tutto è l' amarti e l' essere  
 Amata, Oddon, per me.
- ODD. Amami sì; ma eccedere  
 Se il duol sentissi mai,  
 Dolce il pensar rimangati  
 Che ad arrossir non hai,  
 Che qual s'adora un angiolo  
 Io t' ho adorata ognor.
- CRIS. Sì!... ma più dolce, eterea  
 Sorride a me la speme,  
 Che se ci è tolto vivere,  
 Tolto morire insieme,  
 Premio n' avrem fra gli angioli  
 In un eterno amor.
- ODD. Addio... per sempre!...
- CRIS. Ah no!... Nol dir....
- ODD. *(con dolce violenza guidandola a sinistra)* Va... vola;  
 Non obliar che siamo in Corte!
- a 2 Addio!....  
*(Cristina esce; Oddone risale a destra)*  
 Ella... parti; morir alfin poss'io!  
*(Trae di nuovo l' ampolla, beve il veleno ed esce a destra)*

## SCENA ULTIMA.

Piazza come nell'atto primo parata a festa con antenne e festoni a ghirlande di verzura e fiori.

CORI, ASCANIO, GEMMA, CLAUDIO, CRISTINA, MARIA, UN BANDITORE.

*Una moltitudine di popolo, d' operai, donne, fanciulli con canestri e corone di fiori ingombra la scena e osserva la casa d' Ascanio.*

CORI Oh! lieto evento, oh! fausto dì!  
 Un mai più bello non n' appari.

DONNE Viva la sposa, a Gemma onor,  
 Fior di virtude, model d' amor!

UOM. Evviva Ascanio che a noi tornò  
 D' allor più amato che ci lasciò.

*(Squillo lontano di trombe che si avvicina man mano; tutti si volgono e accorrono ad osservar nel fondo)*

TUTTI Udite... udite!

DONNE Che cosa accade?

I D' armati e d' armi splendon le strade.

II Le trombe squillano....

I Vengono avanti....

TUTTI Cavalli e fanti di qua di là!  
 Cosa significa che mai sarà!

I Non lo sapete? Siamo alla guerra;  
 Coi Borgognoni dovràn pugnar.

II Oh i prodi giovani! La patria terra  
 Vanno a difendere, vanno a salvar.

*(In questo frattempo, dalla sinistra si avanzò e sfilò, al suono di una marcia guerriera, l' esercito lorenese, cui il popolo saluta agitando i cappelli e le pezzuole, e passa perdendosi a destra)*

CORO Strano miscuglio! Sponsali e guerra;  
 Ghirlande ed armi dal colle al pian.  
 Oh i prodi giovani! La patria terra  
 Sapràn difendere, salvar sapran.

I Su via, gli sposi scendono...

TUTTI Son là, son qua che vengono.  
 Schieriamoci, ordiniamoci,  
 Vediam di farci onor.

(Tutti si dispongono in semicerchio facendo festa; frattanto escono Ascanio tenendo per mano Gemma, in abito nuziale, Claudio e alcune giovanette; tutti battono le mani.)

- UOM. Vivan gli Sposi! Ascanio  
Evviva!... Eccoli qua.
- DONNE È sempre, conveniamone,  
Un angiol di beltà.
- GEM. Oh di quai liete imagini  
Il mio pensier si abbellà!  
Gioia si pura esprimere  
Il labbro mio non può.  
Di nuovo in ciel rifulgere  
Veggio l'amica stella  
Che un giorno a me si limpida  
Dal suo bel ciel brillò!
- ASC. Scomparso il tetro nugolo  
Che l'oseurò per poco,  
Fidente in lei convergere  
Gli sguardi ormai puoi tu.  
Alla speranza al giubilo  
Cedan gli affanni il loco,  
Or che del sol più limpida  
Brilla la tua virtù.
- GEM. O sposo, o Claudio, o Ascanio,  
O dolci amiche! Alfine  
Di nuovo oggi sorridere  
Tutti vi veggio a me.
- CORO Dei più bei fior ricingere  
Noi ti vogliamo il crine,  
Di lieti giorni augurio,  
Simbol d'amor, di fe'.
- (Alcune fanciulle le pongono sul capo una corona di rose)
- GEM. Dunque è vero, è questo il canto  
Che sognando udia testè;  
Il fratel, lo sposo ho accanto,  
Tutto esulta intorno a me.  
Del passato in dolce oblio  
Si dilegua il sovvenir;  
A te deggio, o sommo Iddio,  
A te solo il mio gioir.
- ASC. Vanne; e spenta d'ogni offesa (con mal  
La memoria nel tuo cor, celata tristezza)  
Prega sol per chi t'ha resa  
Alla fama ed all'amor.

- CLA. CORI Vieni e il Dio t'arrida, o cara,  
Che raccolse i tuoi sospir;  
Si dilegui appie' dell'ara  
Di tue pene il sovvenir.
- (Suonano le campane, e l'organo dalla chiesa, dove il corteggio si avvia e tutti entrano. Ascanio, dopo aver accompagnata la sorella, ritorna agitato e mesto.)
- ASC. Ella è felice e lo doveva; io solo  
Nol son del pari; di rimorso e duolo  
Tale una voce io sento  
Colpirmi ognora in flebile lamento.
- CRISTINA (dal fondo a sinistra, seguita da Maria, che si arresta e celasi all'angolo della via. Cristina è vestita molto dimessamente ed ha coperto il capo da un lungo e fitto velo.)
- CRIS. Quivi m'attendi e spia (a Maria)  
Che niun mi scopra — E desso; (vedendo Ascanio)  
Coraggio!... (giunta presso di lui, alza il velo)
- ASC. (atterrito) Oh!... Chi vegg'io!
- CRIS. Parla sommessò.  
Un vile, un nero oltraggio  
Tu m'infliggesti.
- ASC. Oh!... Per pietà, nol dite!  
Priva d'accusarmi una parola udite!
- CRIS. Pietà tu ardisci chiedere  
Tu, sciagurato e tristo,  
Tu che arrossir, che piangere  
La tua sovrana hai visto!  
Oh! Se il rossor le lagrime  
Chieggon mercè, signora,  
Chi più di lei la merita  
Che tanto pianse allora?  
E chi la fonte, ah! barbaro!  
Le aprì di tanti affanni,  
L'alba dei più belli anni  
Chi le coprì d'un vel?
- CRIS. Ma quanto più, dimentichi,  
Fosti di lui crudel!  
Se non alle mie lagrime  
Lo credi al tuo rimorso;  
E ti dirà che vittima  
Di sua virtude egli è!  
Che reo fu solo il misero  
Del più fatal trascorso,  
Ma che a mentire, a perdersi  
Spinto fu sol da te.

ASC. Oh qual dal guardo attonito  
Cade funesta benda!  
Ed io sarò quell'empio  
Che un tanto eroe perde!....  
Ah! Pria che irato un fulmine  
Sul capo mio discenda,  
Dite che ancor quel misero  
Tolto il salvar non è.

CRIS. Salvarlo!.... Ah invan!.... *(Prolungato squillo di tromba;  
comparisce un pubblico Bandit-re)*

ASC. Qual suon!....

BAND. *(traversando lentamente la scena)* Del Duca in nome  
Renato di Lorena,  
Sappia ciascun che, in pena,  
De' suoi misfatti condannato, Oddone,  
Conte de Thoul, al bando,  
Le leggi e Iddio sprezzando, il vile eccesso  
Testè compia d'uccidere se stesso.

CRIS. Gran Dio!....

ASC. Gelo d'orror.... Signora.... *(avvicinandosele)*

CRIS. *(con voce quasi inintelligibile)* Spento!  
Empio, l'udisti tu? *(ad Ascanio)*

ASC. Pietà!.... *(per prostrarsi)*

CRIS. *(allontanandosi)* T'arretra;  
Del sangue suo tu grondi.

ASC. Oh me perduto!

CRIS. Va.... No, prima, rispondi;  
Ov'è quel mio... quel foglio  
Che mi rapivi? Il voglio!

ASC. *(traendo dal giustacuore il biglietto  
glielo porge tremando)* Ah!.... Sì....

CRIS. *(lacerandolo)* Distrutto  
Vanne, oggetto fatal d'eterno lutto.

Voci *(dalla chiesa)* Stenda su voi propizia  
Quel Dio l'eterna mano  
Che in santo nodo arcano  
I vostri cor legò.

CRIS. Oh!.... Quelle voci....

ASC. *(supplichevole)* Uditele,  
D'amor, di fe' son voci.  
Taci; e parlar tu, demone.  
Osi di fe', d'amor!  
Son derision, bestemmia  
Sovra il tuo labbro atroci.

ASC. Basta.... signora....

CRIS. Scostati;  
Mi fa il mirarti orror.

Voci *(come sopra)* Compiuto è il rito; s'alzino  
Canti di festa intorno;  
Non mai più lieto giorno  
Per noi spuntò finor.

*(Mentre si canta il precedente Coro, escono tutti dalla chiesa,  
primi d'ogni altro Gemma, guidata per mano da Claudio,  
verso i quali accorre trepidante Ascanio: intanto Cristina  
abbassato il velo si atteggia in aspetto solenne nel mezzo;  
tutti l'osservano attoniti)*

CRIS. Chi di festa, in tal momento,  
D'esultanza chi favella?  
Gioia iniqua, a Dio rubella,  
Che troncar ben io saprò.

*(Indi prende per mano Gemma e la trascina innanzi quasi  
delirando)* Vieni e.... mira, o sciagurata;  
Una tomba.... è là.... dischiusa,  
Dove s'alza disperata  
Una voce che t'accusa;  
È la voce d'un morente  
Che vi scese e... sol per te;  
Che vendetta in suon dolente  
Da me chiede e... avrà da me. *(Cava rapi-  
damente un piccolo pugnale che le pende a fianco e accenna  
a ferir Gemma)*

ASC. Ah!.... fermate!.... *(disarmandola)*

GEM. *(svenendo)* Io manco....

DONNE *(sorreggendola e attorniandola)* Oh Cielo!

UOM. Chi è costei, qual furia è dessa?

CRIS. Che mai feci! Un denso velo  
Lume e senso.... mi.... rafi. *(Si abbandona  
nelle braccia di Maria che è accorsa.)*

ASC. Voi.... si crudal.... *(mesto e a bassa voce)*

CRIS. Ah taci.... ah cessa!....  
Più non reggo....

TUTTI Oh infausto di!

*(Quadro; cala il sipario.)*

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



© Biblioteca del Con